

A high-contrast, black and white close-up photograph of Syd Barrett's face, looking slightly to the left. The lighting is dramatic, with deep shadows and bright highlights on his features.

Luca Chino Ferrari

SYD BARRETT

SCRITTO SUI ROVI

ZONA
MUSIC BOOKS

© 2024 Editrice ZONA

Vietate la condivisione e la riproduzione,
anche parziale, di questo file
senza autorizzazione della casa editrice

Syd Barrett. Scritto sui rovi
di Luca *Chino* Ferrari
ISBN 9788864388441
Collana ZONA Music Books

© 2024 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15
16149 Genova
(+39) 338.7676020
info@editricezona.it
editricezona.it

In copertina: Syd Barrett in una foto di Storm Thorgerson,
per gentile concessione dell'autore
Prima edizione marzo 2024

© 2024 Editrice ZONA

Luca *Chino* Ferrari

SYD BARRETT
SCRITTO SUI ROVI

ZONA
Music Books

© 2024 Editrice ZONA

*Un libro deve frugare nelle ferite, anzi,
deve provocarne di nuove,
un libro deve essere pericoloso.*
(E. M. Cioran)

Scritto sui rovi

*(...) Il motivo è scritto sui rovi
incagliato nelle spine
mio sangue rosso, ascolta:
ricorda quei tempi in cui potevo chiamare
attraverso il giorno limpido
e tu eri lì!
(Syd Barrett, *It Is Obvious*, 1970)*

Roger Keith Barrett, Syd Barrett, è stato una delle grandi ossessioni della mia vita. Cominciai a occuparmene dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso, quando vidi per caso in una vetrina del centro di Cremona, dove abitavo, il doppio album *Syd Barrett*, edizione americana. Quella con l'intrigante copertina evocativa di Storm Thorgeron, genio di Hipgnosis.

In quei giorni non potevo minimamente intuire i significati simbolici che il designer, amico d'infanzia di Syd, aveva voluto imprimere alla copertina: mi apparvero a tutta prima imperscrutabili, per quanto suggestivi. Riguardavano alcuni episodi dell'adolescenza dell'amico, cresciuto come lui a Cambridge, e non potevano che risultare incomprensibili, a me che non sapevo nulla. Sapevo che era stato il fondatore dei Pink Floyd e che intorno a lui era cresciuta nel tempo una vera e propria leggenda a tinte torbide, misteriose, che lo voleva ora morto, ora in un ospedale psichiatrico, o alle prese con il giardinaggio, se non addirittura impegnato in tour come roadie al servizio di una non si sa quale band.

Mi capitò fortuitamente di incontrarlo anni dopo, il 16 luglio 1985, sulla soglia della casa di sua madre alla periferia di Cambridge, in St. Margaret's Square, grazie alle indicazioni approssimative proprio di Storm, che aveva confuso il numero civico di Hills Road, la casa d'infanzia di Syd.

Per me che ne scrivevo da qualche anno su una fanzine, una delle prime sui Pink Floyd uscite in Italia, si trattò della proverbiale folgorazione: al di là delle voci, l'uomo era vivo e vegeto, in discreta forma

fisica e, per quanto spaventato dalla mia irruzione nella sua vita, sufficientemente in sé da aver deciso deliberatamente di uscire dal rock business e dedicarsi ad altro.

Da quel giorno, complice anche un'intervista a Londra a Bernard White, considerato all'epoca il massimo esperto e collezionista di Barrett, si impose in me un imperativo morale: scrivere di Barrett come si trattasse di un asceta, un mistico che aveva deciso di rompere il patto di sangue sottoscritto con l'industria dello spettacolo per ritirarsi a vita privata.

È probabile che l'ossessione per questa, che è una storia unica nell'ambito della popular music, mi abbia alla fine preso la mano, inducendomi a scriverne e parlarne più del dovuto: una biografia, *Tatuato sul Muro. L'enigma di Syd Barrett*, uscita in tre diverse edizioni (Gammalibri, Kaos Edizioni, Edizioni Blues Brothers); una raccolta integrale dei testi per Stampa Alternativa; due interviste esclusive alla sorella Rosemary (incluse nel libro *A Fish Out Of Water*, sempre per Stampa Alternativa); e articoli, traduzioni di altre opere (la prima biografia inglese scritta da Watkinson e Anderson, il brillante saggio di Cavanagh su *The Piper At The Gates of Dawn*), conferenze, incontri pubblici, presentazioni di dischi (la folle impresa del Vegetable Man Project), collaborazioni a dischi-tributo (nel 2019 ho cantato – con esiti catastrofici – addirittura un remake di *Feel!*).

Qui troverete raccolta un'ampia selezione di miei scritti pubblicati nel corso degli anni, che ho selezionato perché mi auguro siano di stimolo a una rilettura "politica" della vicenda umana e artistica di Barrett, vicenda che ha provocato un'incrinatura insanabile nella retorica marcilenta dello star system, giacché l'artista ha rivendicato il diritto di essere semplicemente se stesso, oltre le pressioni e le aspettative di colleghi, manager, discografici, degli stessi fan. Una rilettura più che mai necessaria, anche a reazione del profluvio di biografie e articoli che ne hanno rivoltato la vita come un calzino, indulgendo in una suggestiva aneddotta fatta di deteriori stereotipi, dilaganti nel giornalismo rock.

Dopo tutto, anche Syd Barrett, così strenuamente attento a difendere la sua privacy, non è purtroppo sfuggito al grottesco paradosso di

diventare suo malgrado un prodotto di marketing: magliette, felpe, tazze, riproduzioni dei suoi quadri si vendono sul web, *ufficialmente*, alimentando una morbosa ritualità collezionistica da profanatori del tempio.

Ha ammesso nel 1975 il manager Peter Jenner: “È stato un grande artista, incredibilmente creativo, ed è una vera tragedia che il music business possa essere considerato una delle cause che l’hanno reso così. E penso che qualcuno ci debba delle risposte, a me e a tutti coloro che sono stati coinvolti nella triste storia di Syd”.

Barrett è morto – a soli sessant’anni, il 7 luglio 2006 – così come alcuni protagonisti della sua storia artistica e privata. Nel frattempo siamo invecchiati tutti, ma quelle risposte non sono mai arrivate.

Intervista a Bernard White

Londra, 13 agosto 1984¹⁸

dalla fanzine Dark Globe, n. 3 settembre 1984

In Buck Street, una stradina parallela di Chalk Farm Road, la via principale che taglia trasversalmente Camden Town, la zona dove sorge la leggendaria Roundhouse, si trova il PopBeat Records, negozio di dischi in cui lavora l'ormai famoso Bernard White, uno dei primi redattori di Terrapin, la fanzine che si interessò attivamente di Barrett durante gli anni Settanta. Venendo a Londra, era questa un'interessante occasione per conoscerlo e parlare con lui, cercando di chiarire alcune delle cose più oscure della vicenda di Barrett. Piccolo, capelli corti che gli conferiscono l'aspetto di un alieno, White sembra inizialmente molto diffidente nei miei confronti, imbarazzato e a disagio nel rispondere.

PUOI RACCONTARE BREVEMENTE LA STORIA DI TERRAPIN MAGAZINE?

Beh, sì... La società nacque alla metà del 1972 e si sciolse nel giugno 1976. John Steele, che l'aveva fondata, decise di scioglierla, ma io la ricostituii in un secondo tempo. Alla fine la sciolsi anch'io, nel dicembre 1976. È tutto. Cosa posso dirti di più?

PERCHÉ DECIDISTI DI SCIOGLIERLA?

La sciolsi perché non aveva più alcun senso scrivere un giornale su Syd Barrett, dato che l'unico scopo di pubblicare un giornale era promuovere la sua musica, incoraggiando ogni possibilità che tornasse a suonare. Dopo il '74, dopo circa due anni e mezzo dalle sue ultime registrazioni in studio, pensai che non avesse più senso continuare, perché non avevamo raggiunto alcun risultato soddisfacente.

18 Nelle estati 1984 e 1985 intervistai alcuni protagonisti della storia artistica di Barrett con l'idea di pubblicarle sulla fanzine che fotocopiavo e vendevo per corrispondenza, Dark Globe. Le avrei utilizzate di lì a poco come base per la biografia di Syd *Tatuato sul Muro*, la prima in volume in assoluto.

COSA PENSAVA SYD DEL GIORNALE?

Lo incontrai per caso mentre camminava per strada, mi passò davanti. Eravamo in Regent Street, mi venne incontro a testa bassa e io cercai di fermarlo per parlare con lui. Gli dissi chi ero, quello che stavo facendo... Gli dissi che stavo scrivendo un giornale su di lui e gli chiesi cosa ne pensasse. Mi rispose: “Va bene” e nient’altro. Non mi disse né sì né no, non disse che non andava bene quello che stavo facendo, e corse dall’altra parte della strada, allontanandosi. Lo seguii e mi disse: “Va’ via!”. È successo nel 1975. Lo riportai sul giornale, e quelli che collaboravano con me (John Steele, Paul Cox...) a quel punto volevano chiuderlo. Ma averlo incontrato mi incoraggiò a continuare. Se solo mi avesse detto che non andava bene quello che stavo facendo avrei interrotto subito il giornale. In ogni caso lo feci più tardi, nel 1982 pubblicai un numero speciale dedicato al 1967 e subito dopo un altro, all’incirca due anni fa, The Best of Terrapin, quello con la copertina ridicola.

SAI QUALCOSA DEL LIBRO SU SYD CHE STA SCRIVENDO JOHN STEELE?

Tutto quello che so è che lo sta scrivendo.

PERCHÉ NON LO STAI SCRIVENDO CON LUI?

Beh, so moltissime cose su Syd Barrett, veramente tante cose. Se scrivi un libro, devi farlo completo, considerando l’uomo-artista in tutta la sua integrità, e ci sono alcune cose che so della vita di Syd che non posso raccontare a nessuno. Se scrivi un libro, invece, devi farlo. Se stai scrivendo la biografia di qualcuno, per esempio di un presidente o di una pop star, di John Lennon o di qualcun altro, devi sforzarti di raccontare il più possibile e io non voglio fare questo torto a Syd. So troppe cose personali che lo riguardano.

COSA PENSI DELLA VITA ATTUALE DI SYD?

È molto triste, molto triste, adesso. È un uomo solo e triste.

PERCHÉ?

Penso che il materiale che scrisse in così poco tempo, i testi e le canzoni, sono ancora così potenti da avere un potenziale artistico paz-

zesco, credo che lui non si senta più in grado di fare qualcosa dello stesso livello, perché quello che ha fatto non riuscirà più a ripeterlo. E credo si sia convinto di non avere più nulla da dire, a livello artistico, e così non vuole più parlare con la gente, probabilmente è convinto di non avere più niente da dire, che ha già detto tutto nello spazio di soli tre album. Non c'è più niente che possa dire o fare, quindi. Un mucchio di artisti veramente grandi riescono a creare un notevole patrimonio di cose pregevoli nel corso degli anni, dieci o cinque che siano, ma poi la loro arte si deteriora. Se tu consideri uno come Paul McCartney, che con le prime registrazioni dei Beatles ha definito praticamente tutti gli stili musicali, come la psichedelia, vedrai che negli ultimi dieci anni il suo lavoro non ha influenzato minimamente la scena musicale, dato che non è più stato originale. Se Syd registrasse ancora qualcosa adesso, probabilmente farebbe soltanto delle schifezze, se cioè avesse continuato a incidere in questi ultimi quindici anni...

SECONDO TE, OGGI C'È QUALCHE MUSICISTA CHE PUÒ ESSERE ACCOSTATO A SYD?

No, in alcun modo, perché lui è stato... Il motivo per cui non riesco a esprimere quello che penso è che per me è un'esperienza intensa, molto personale. Ho passato le stesse esperienze che ha vissuto lui...

HAI MAI INCONTRATO SUA MADRE?

Sì, certo.

COSA PENSI DELLE DICERIE CHE CIRCOLANO SU DI LUI?

C'è stato un lungo articolo su di lui apparso su una rivista in Francia, penso sia Actuel, che mostrava una sua foto recente davanti alla sua casa di Cambridge, fatto che ha causato a lui e alla sua famiglia un sacco di fastidi.

MA NON SEI STATO TU A DARE AI GIORNALISTI L'INDIRIZZO DI CAMBRIDGE?

Io non ho dato a nessuno il suo indirizzo!... E non lo darò mai a nessuno!

SE LO DIFENDI SIGNIFICA CHE IN UN CERTO SENSO APPROVI LA VITA CHE FA...

Io non approvo minimamente il modo in cui vive, ma lui ha il diritto di vivere come crede, in una stanza della sua casa, dove è diventato uno schizofrenico paranoico, questa è stata la sua scelta. Un sacco di gente ha cercato di aiutarlo, la sua famiglia e l'ospedale psichiatrico dell'Essex, ma lui si è semplicemente ritirato in se stesso. Per questo adesso non riesce più a uscire e ricominciare a fare qualcosa, perché è andato troppo lontano dentro di sé, finendo per collassare al suo interno.

COSA PENSI DEI FAN E DELLE FANZINE CHE SCRIVONO ANCORA DI LUI?

Francamente, penso che non abbia più alcun senso, che sia solo una perdita di tempo. Per esempio, sul tuo giornale stai ripubblicando vecchi articoli di Terrapin perché non c'è niente di nuovo da dire su Syd Barrett. State soltanto pubblicando vecchi pezzi su di lui.

da *A Fish Out Of Water*, 1996

Cambridge, febbraio 1994

La camera dell'alberghetto, formula bed and breakfast, è confortevole. C'è persino la televisione, che manda un programma per bambini proprio ben fatto. Un ragazzo, bella presenza, sorriso-calamita, intrattiene i piccoli via etere con costruzioni di carta, che appoggia su un tavolo colorato di grandi dimensioni. L'Inghilterra è un paese serio per questo genere di cose. I bambini sono soggetti di diritto reale, e i negozi di giocattoli, le librerie specializzate a ogni angolo di strada ne sono la prova tangibile.

Doccia calda, fonata ai capelli. Fuori, una giornata incerta spinge qua e là la gente pigramente. Giovani che camminano un po' dovunque e affollano le strade. Cambridge è proprio una deliziosa città. Accogliente e vivace come il vino novello.

Sono arrivata presto, di mattina, con il treno da Londra. Viaggio tranquillo, lungo una campagna vasta e rigogliosa. Una volpe ha seguito le rotaie, tenendosi a distanza, per poi perdersi nella radura.

Sono venuta a Cambridge per incontrare Rosemary Breen, la sorella di Syd Barrett, l'eroe psichedelico fondatore dei Pink Floyd di cui è stato scritto tutto e niente, di cui si è cercata, inutilmente, la verità di un gesto semplice, quello che lo ha definitivamente, ineluttabilmente, irrecuperabilmente allontanato dalla scena discografica e musicale quando ancora, nel 1974 (e a soli 28 anni), i fan a lui più devoti attendevano la terza prova solista. Che, dopo due dischi accolti dalla critica musicale con imbarazzato rispetto, non sarebbe arrivata mai.

Sepolto com'era dalla polvere e dalle chitarre, come aveva detto lui stesso, nella stanza novecentodue dei Chelsea Cloisters in cui si era rifugiato come una faina ferita, Barrett aveva cominciato a trascorrere le sue giornate davanti all'enorme televisore da trentasei pollici. Si era molto semplicemente lasciato inghiottire dalla poltrona, in un ammobiliato scarno, quasi privo di comodità, e con gli occhi fissi sullo schermo, in una continua, ininterrotta sequenza di immagini indistinte aveva soffocato i suoi ricordi, spento la sua sensibilità, buttato acqua

sui nervi scoperti di una vita ormai ai limiti, pronta a imboccare le strettoie di un altrove imperscrutabile, forse anche per lui.

Il suo corpo magro e avvenente, quello di un giovane che aveva affrontato a balzi l'adolescenza, aveva preso ad appesantirsi, raggiunto e superato i cento chili, ingolfato da una bulimia nevrotica e disperata, incontrollata. L'angelo psichedelico che solo qualche mese prima volteggiava sulle corde di migliaia di ascoltatori, se ne stava lì, sprofondato in una poltrona, malinconico ammasso di lardo stordito da colori e immagini, realtà e fantasia.

Le chitarre erano stipate altrove, in un ripostiglio qualche piano più in su, e con esse i nastri registrati nello studio qualche settimana prima, ultimo tentativo inconcludente e disperante di prendere per i capelli una vita che scivolava veloce e imprevedibile, lontana. Forse, avrebbero dovuto essere con lui in molti, durante quei giorni interminabili e tristi. Avrebbero dovuto accompagnarlo per mano incontro ai ricordi allucinanti di una felicità frantumata, che aveva toccato e sentito, che aveva condiviso con altri, che lo aveva riempito e lasciato sospeso come una mongolfiera variopinta in un cielo canna di fucile.

Forse Gayla avrebbe dovuto fermarsi quel giorno in cui lui, in un supermercato della periferia di Londra, l'aveva aspettata: si era fatto timidamente riconoscere, così ingrassato e trasandato, ed era riuscito un po' goffamente a convincerla a seguirlo nel suo bilocale dell'Hilton. Gayla avrebbe dovuto fermarsi. Avrebbe dovuto sedersi tranquilla e aspettare quel tè che lui, maldestramente, stava cercando di rabberciare in cucina, poco avvezzo com'era alle faccende di casa. L'avrebbe dovuto bere quel tè, controllando l'agitazione montante, percependo il suo denso imbarazzo saturare la stanza buia, con le tapparelle mai alzate e la polvere dappertutto, persino sull'enorme televisore, almeno per una volta spento. Sarebbe bastato dicesse una qualunque cosa amichevole, sarebbe bastato che lei fosse dell'umore adatto per ascoltare, per saper cogliere la solitudine opprimente del ragazzo con cui aveva vissuto un boccone della sua vita, quando ancora le cose parevano funzionare, sebbene in equilibrio già precario.

E Roger si difendeva, come i vecchi contadini di montagna quando arrivano i turisti d'estate, che sembrano pronti a stuprare la natura, le

pietre, le strade con quel loro insensato, ingiustificato vociare spensierato. Forse Roger avrebbe voluto parlarle, quel giorno, ordinare le parole per dirle cosa stava vivendo, quali mostri la notte combatteva, con quali pensieri gli capitava di addormentarsi sulla poltrona con la TV accesa.

Raccontarle perché, improvvisamente, aveva preso a bere birra nel pub della strada, seduto in un angolo buio a fissare il vuoto, ostaggio di pensieri insistenti. A lasciare che il mondo, fuori di lui, continuasse i suoi riti di sempre, instancabilmente, ogni giorno più dimentico di quello che lui era stato e aveva rappresentato per molti, in piedi, Telecaster in mano, là sul piccolo palco dell'UFO Club ubriaco di luci stroboscopiche, quando ancora le uniche luci erano quelle bianche delle lampadine e dei lampioni in strada.

Si sarebbe dovuto fermare Storm, quel giorno che era andato a fargli qualche foto per un'antologia commemorativa che avrebbe riempito di "santini alla memoria", e cercare di farsi ricevere nella stanza novecentodieci da amico, in nome dell'antica fratellanza che lui e Roger avevano condiviso anni prima, adolescenti, a farsi acidi nella campagna di Cambridge. Sarebbe bastato probabilmente che lui bussasse alla porta, lasciando l'orgoglio e la macchina fotografica sulla moquette di fuori, che si facesse riconoscere per quello che era stato e non per quello che era – un bracconiere a caccia di scatti per immortalare l'eroe ormai in declino – e si facesse ricevere dal compagno di giochi che aveva perso il controllo, per aiutarlo a tornare alla vita meno solo, sulla spinta di un affetto autentico, manifesto, diretto e non filtrato dai media. Ma Roger non lo fece entrare. Si limitò a dire frettolosamente e imbarazzato che Syd non abitava più lì, che comunque non poteva parlare, che al suo posto un'altra persona trascorrevva le giornate davanti al televisore ingrassando. Che il musicista rock se ne era andato per sempre.

Anche i colleghi che con lui avevano suonato per mesi avrebbero dovuto ravvedersi in quei giorni e comprendere la responsabilità di averlo lasciato a se stesso, preda dell'acido, nocchiero di una nave di cui lui era il solo passeggero, salpato per mondi impossibili da raggiungere, smarrito in atolli sperduti, alla fine naufragato. "Lo spettacolo-

lo deve continuare”, avrebbero cantato anni dopo cnicamente, feticci di un successo pieno di ombre e tragiche responsabilità. Lo spettacolo era continuato imperturbabile al prezzo del sacrificio incommensurabile dell’amicizia, trebbiatrice spietata di sensibilità. I versi di *Money*, un altare all’ipocrisia, perché la mania di successo, obnubilando le coscienze, aveva legittimato i sodali a lasciare Syd alle sue sregolatezze, dopo averne spremuto profondamente il genio.

Forse avrebbe dovuto insistere Duggie, il compagno di appartamento dei giorni confusi di Earl’s Court; sarebbero dovuti tornare gli “amici” che in quell’appartamento andavano a portargli il Mandrax, e le ragazze che fuori, sul pianerottolo del grande palazzo vittoriano, aspettavano ore sperando di potersi intrufolare nella stanza dell’affascinante musicista e strappargli qualche attenzione (o magari soldi, droga, autografi...). Avrebbero dovuto fermarsi, parlargli, insistere, ascoltare...

Forse.

È possibile che tutto questo sia accaduto. Ma è più probabile che invece i compagni, le amanti, i conoscenti di un tempo non abbiamo avuto il tempo, la volontà, la fede per fare quello che chiunque avrebbe fatto con un amico in difficoltà, preda di una deriva implacabile che lo strappava via dalle cose e dalla gente per lasciarlo boccheggiare chissà dove come un pesce fuori dall’acquario.

Riprendere i fili di un discorso complesso sul rapporto normalità-diversità, documentare il tempo di un’assurda, per molti imperscrutabile contemporaneità, mi ha indotto ad avvicinare la sorella di Roger Barrett per cercare di cogliere il suo punto di vista sulla vicenda e tentare di riformulare un’ipotesi interpretativa che si spinga là dove altri hanno evitato di addentrarsi. Che indagasse oltre le facili superficialità degli aneddoti improbabili e degli affascinanti sentito dire, senza timore di confrontarsi con il dolore, il disagio, la sofferenza.

Un semplice incontro tra due donne che riflettono su una storia scritta e interpretata solo da uomini, con sensibilità diversa, per affermare il significato degli atti e delle parole di un fratello smarrito e ritrovato, e per suggerire ai fan, ancora tanti, un ripensamento sul loro rap-

porto proiettivo con un mito ormai vuoto, con un'opera che è figlia del passato più remoto – guscio svuotato di lumaca in un rigido inverno.

Affinché quel povero pesce, lasciato a boccheggiare di fuori, sezionato nell'intimo su un gelido tavolo anatomico, possa rituffarsi nel suo acquario e tornare a vivere la vita che il destino gli ha affidato e che nessuno ha alcun diritto di contrastare.

Conversando con Rosemary Breen

Cambridge, 15 febbraio 1994, ore 15.15

SIGNORA BREEN, PUÒ DIRMI QUALCOSA SULL'ARIA CHE SI RESPIRAVA IN CASA BARRETT QUANDO LEI ERA BAMBINA E SULL'EDUCAZIONE CHE AVETE RICEVUTO – IN PARTICOLARE LEI E ROGER – DAI VOSTRI GENITORI?

È una bella domanda. L'aria che si respirava... Beh, eravamo cinque fratelli, e per questo in casa si facevano tante cose, proprio tante. Ed eravamo diversissimi tra di noi. Il mio fratello maggiore è un professore, lo è sempre stato fin da quando era piccolo. C'erano così tanti interessi... La casa era piena di interessi, e in ogni stanza c'era una musica diversa che si diffondeva, e succedevano tante cose di diversa natura.

Mio padre era un medico molto famoso e perciò c'erano sempre tantissimi amici che venivano a trovarci – il suo lavoro lo coinvolgeva davvero tanto. Erano bei tempi, proprio felici. Era una casa felice, la nostra. Roger faceva un sacco di cose. Se entrava in una stanza non si poteva far finta di niente. Anche quando era ancora un bambino aveva – ha sempre avuto – un enorme senso dello humour e un'intelligenza vivacissima. E se stavi parlando, lui arrivava con qualcosa di assolutamente buffo e divertente, e se c'era un'atmosfera pesante per qualche motivo, con qualche scherzo lui riusciva a farla sfumare. È un tipo di persona, ancora oggi, che è impossibile ignorare. Ha una grande presenza, l'ha sempre avuta. Alcune persone hanno questa grande personalità.

Syd Barrett. Un pesce fuor d'acqua

Intervista a Luca *Chino* Ferrari di Giancarlo Susanna

da Il mucchio selvaggio n. 229
29 ottobre-4 novembre 1996

La storia recente di uno dei più influenti e geniali artisti della storia del rock è al centro di un bel libro di Luca *Chino* Ferrari e Annie Marie Roulin appena pubblicato da Stampa Alternativa. Abbiamo voluto parlarne con Luca, un giornalista che alla "militanza" in riviste specializzate o quotidiani preferisce lo studio e l'analisi dell'opera di artisti-chiave, per una comprensione più ampia della nostra epoca complessa e confusa.

PERSONAGGI COME NICK DRAKE E SYD BARRETT, DI CUI TI SEI SPESSO OCCUPATO, HANNO VISSUTO IN MODO LACERANTE UNO DEI CONFLITTI TIPICI DELLA NOSTRA EPOCA: QUELLO TRA ARTE E MERCATO.

Questo è uno dei concetti portanti delle mie ricerche e dei miei libri. Ho tentato di rivelare o mettere in luce uno dei conflitti che, se da un lato hanno stimolato certe espressioni e certe esperienze artistiche, dall'altro, quasi per contrappasso, le hanno dilaniate. Grandi e folgoranti esperienze come quella di Barrett, da un lato, sono state soffocate dalla necessità di vivere all'interno di un mercato e di un sistema che è quello in cui siamo perfettamente immersi, magari nostro malgrado, anche oggi.

DAL TUO NUOVO LIBRO SU BARRETT ESCE UN RITRATTO MOLTO TOCCANTE DI QUESTO STRAORDINARIO MUSICISTA. SEMBRA CHE TU NON RIESCA A METTERE UN PUNTO FERMO ALLE TUE RICERCHE. QUANTI LIBRI HAI SCRITTO SU DI LUI?

Ci sono tre edizioni di *Tatuato sul Muro*, tutte rifatte e riscritte. Si tratta di tre libri diversi: il primo era scritto come una spy story, un giallo, e pare sia piaciuto proprio per questo, mentre gli altri due, l'ultimo in modo particolare, erano il tentativo di costruire una biografia classica. Il primo per Stampa Alternativa, intitolato semplicemente *Syd Barrett*, è nato invece dall'esigenza di individuare un percorso di ricerca basato su materiali che Barrett aveva in qualche modo prodotto. E dico in qualche modo perché ritengo che le interviste del periodo

successivo ai Pink Floyd siano emblematiche e determinanti per la comprensione, sia pure parziale e superficiale, dello svilupparsi della sua carriera e della sua vicenda umana. Le interviste diventavano un oggetto d'arte, come i testi o la musica.

ALLA FINE DI *A FISH OUT OF WATER* ESPRIMI IL DESIDERIO CHE NESSUNO VADA PIÙ A TURBARE, SIA PURE DA LONTANO, L'ISOLAMENTO IN CUI BARRETT HA DECISO DI VIVERE.

È stata un'ulteriore reazione a quello che ho vissuto quasi in prima persona in questi ultimi anni. Dopo i primi libri che ho scritto, c'è stata una specie di recrudescenza del mito Barrett, e questa rinascita di un interesse quasi morboso – non solo da parte di certa stampa, ma anche e soprattutto da parte dei fan – mi ha molto colpito. Mi hanno chiesto più volte, tanto per fare un esempio, di rivelare il suo indirizzo di casa. Questo è un interesse *classico* del fan barrettiano; come se possedere l'indirizzo e avere l'opportunità di andare a stanarlo nella sua casa potesse coronare il sogno di molti. Bisogna tener presente, però, che questo sogno si scontra con la più tragica realtà, quella che abbiamo cercato di trasmettere in questo libro. Forse il taglio è un po' letterario, ma è comunque fondato su incontri e interviste, su materiali di prima mano molto significativi.

IN *A FISH OUT OF WATER* CI SONO DUE INTERVISTE MOLTO BELLE CON LA SORELLA DI BARRETT, ROSEMARY BREEN. CREDO CHE SIA POSSIBILE DIRE, ALLA LUCE DELLE SUE AFFERMAZIONI, CHE BARRETT NON HA NESSUNA INTENZIONE DI RISTABILIRE I CONTATTI CON IL MONDO DELLA MUSICA.

Questa è la prima cosa, certo, ma si può dire che risalga addirittura alla metà degli anni Settanta. Dopo gli ultimi tentativi di lavorare in studio – da cui pare sortirono quelli che Bernard White, considerato il più grande fan di Barrett, definì “aborti musicali” – ci fu la progressiva e fino a oggi totale chiusura nei confronti (soprattutto) del mondo della musica, di una porzione del suo passato. Molti pensano ancora che questa parte sia vitale in Barrett, ma da quello che dice anche sua sorella, pare sia invece la parte di sé che vuole soffocare, per evitare di vivere nella sofferenza.

DEVE AVER SOFFERTO MOLTISSIMO, PER ARRIVARE A UNA DECISIONE COSÌ RADICALE. SI DICE SPESSO CHE IN QUESTA VICENDA ABBIANO AVUTO UN RUOLO DETERMINATE DROGHE COME L' LSD E IL MANDRAX, MA L' IMPRESSIONE CHE SI HA LEGGENDO IL TUO LIBRO È CHE COMUNQUE BARRETT AVESSE LA LUCIDITÀ PER DECIDERE DEL SUO DESTINO.

Già nelle ricerche che ho fatto per il primo libro l'idea portante era che si trattasse di una scelta, di una decisione più o meno razionale, che aveva poca attinenza con l'uso o l'abuso di droghe. Negli anni, attraverso ulteriori incontri e ricerche, è emersa quella che riteniamo sia la realtà: probabilmente l' LSD ha fatto da esplosivo in una situazione personale già minata da esperienze vissute nella prima infanzia, e soprattutto nell'adolescenza, esperienze che avevano determinato un profilo della personalità molto fragile. Chi avrebbe potuto e dovuto farlo non gli ha dato il supporto necessario. Nel libro si allude alla responsabilità di chi, come gli stessi Pink Floyd durante il tour americano in cui esplose il problema Barrett, non fece abbastanza.

PENSI CHE LA PITTURA, UN' ATTIVITÀ CREATIVA DI CUI SI PARLA DIFFUSAMENTE NEL LIBRO, POTREBBE SPINGERE BARRETT A RIPRENDERE I CONTATTI CON IL MONDO ESTERNO?

Pare sia poco interessato a dipingere, e purtroppo ci sono anche altri sviluppi, perché sembra che Barrett sia stato ricoverato in ospedale per un diabete trascurato, una malattia che potrebbe provocare la cecità completa.

TU E ANNIE MARIE ROULIN AVETE DECISO DI DESTINARE UNA PARTE CONSISTENTE DELLE VENDITE DEL LIBRO PROPRIO A BARRETT, CHE VIVE IN CONDIZIONI ECONOMICHE PRECARIE E NON RICEVE UN CENTESIMO DEI DIRITTI D' AUTORE CHE PURE GLI SPETTEREBBERO.

Questo è un ulteriore paradosso. Pare che lui stesso abbia rinunciato ai diritti sulla sua musica, ma non siamo in grado di stabilire se questa rinuncia gli sia stata estorta oppure no. È in ogni caso poco credibile che abbia rinunciato ai diritti di cui avrebbe potuto legittimamente godere, magari per tramite dei suoi famigliari.

Frigoriferi verdi, homeless e funghi

Gli abusati luoghi comuni su Syd Barrett
nella stampa musicale italiana come paradigma
delle logiche di funzionamento della società dello spettacolo

Cambridge, ottobre 2008

Invitato a intervenire a The City Wakes. A Tribute to Syd Barrett, manifestazione organizzata a Cambridge nell'ottobre 2008, preparai la relazione che segue. Per qualche ragione mai chiarita, una volta arrivato in Inghilterra, non mi fu possibile presentarla...

Syd Barrett non ha mai suonato in Italia, né probabilmente ci è mai venuto da turista. Il nome di Barrett, fatalmente legato al destino del gruppo da lui fondato, i Pink Floyd, ha cominciato a circolare tra gli appassionati italiani solo agli inizi degli anni Settanta, dopo il discreto successo ottenuto dai Pink Floyd con *Atom Heart Mother* e i primi concerti tenuti con la nuova line-up.

La prima volta i Pink Floyd suonarono a Roma nell'aprile 1968, in due date al Piper Club, in formazione era presente David Gilmour che si era unito alla band nel dicembre-gennaio precedenti. Quindi tornarono in maggio, in occasione del primo Festival Internazionale di Musica Pop, sempre a Roma, al palazzetto dello sport. In seguito, avrebbero suonato dal vivo solo nel giugno 1971, a Brescia e Roma, due date organizzate da Ciao 2001, la rivista più importante del tempo. Curioso che annunciando il concerto, il 9 giugno, la rivista comunicò che sarebbe stata l'occasione per ascoltare Syd Barrett, "che secondo il comunicato della casa discografica, pare essersi riunito al gruppo..." (Ciao 2001 n. 23, 9 giugno 1971).

Per questo non è un caso che *The Piper at The Gates of Dawn*, pubblicato in Inghilterra nell'agosto 1967, sarebbe stato editato per la prima volta in Italia solo nell'aprile 1971 e con una copertina diversa, che ritraeva Gilmour anziché Barrett in una foto scattata ai Kew Gar-

dens di Londra (!). Una scelta che la dice lunga sull'investimento dei discografici sul gruppo, dopo il bagno di folla dei concerti di Roma e Brescia.

Dal punto di vista discografico, per la verità, i Pink Floyd di Barrett erano già approdati in Italia con *See Emily Play* (SCMQ 7066) verso la fine del luglio 1967, ma il 45 giri non aveva suscitato grande interesse, anzi: si pensi che una recensione uscirà sul mensile "Giovani" solo nel febbraio 1968. Un breve redazionale della rivista Big ("Con i Pink Floyd accade di tutto"), del 26 aprile precedente, descriveva l'atmosfera della musica come "allucinante, tale da shockare il pubblico". I Pink Floyd, a detta del giornale, avevano portato alle estreme conseguenze la musica pop.

In settembre, poi, erano apparsi nuovi articoli, scarsamente analitici e più orientati al gossip, secondo uno stile diffuso all'epoca anche nei paesi anglosassoni: il 13 settembre, ancora su Big, un nuovo redazionale dal titolo "Pink Floyd sotto vetro" annunciava la rientrata crisi nervosa di Barrett, rimessosi completamente "dopo alcuni giorni in clinica". Emergeva lo stress di una band sottoposta a un rigido tour de force di concerti, assediata dai fan al punto da essere costretta a girare in auto blindate (!), con tettuccio e finestrini decorati con immagini in stile flower power. Il giornale riportava alcune improbabili considerazioni di Barrett che affermava: "È meraviglioso viaggiare nelle nostre nuove auto. Anche nel centro di Londra sembra di stare in aperta campagna. È il sistema migliore per rilassarsi ed evitare un nuovo esaurimento".

Il 19 settembre su Ciao Amici n. 38 in un articolo intitolato "Anche la musica come droga" (la foto principale che ritrae Syd verrà utilizzata negli anni Ottanta da Bernard White per la copertina di un numero celebrativo di Terrapin in stile psichedelico...), Otis Pencill raccontava di un incontro avuto a Londra con il gruppo "più all'avanguardia della scena musicale inglese". L'intervista tentava di analizzare per la prima volta la natura di questo spettacolo fatto di musica e colori. Paragonata alle interviste inglesi e americane del periodo, questa presentava quattro giovani assolutamente consapevoli della loro condizione artistica. Barrett, in particolare, si lanciava in alcune considerazioni acute sulla

dimensione giovanile del tempo: “La gioventù inglese sta cambiando”, affermava, “la morale beat non significa più niente per noi. La nostra generazione si è resa conto che la ribellione è inutile quando la società riesce a incamerarla, a incapsularla nella civiltà dei consumi come ha fatto con il beat, per cui è ribelle non chi protesta ma chi si veste in un certo modo. Ora i giovani inglesi hanno deciso di sfruttare e non essere sfruttati dalla società e dai suoi prodotti, così il vestito non ha più importanza, c’è anzi un ritorno all’eleganza, alla raffinatezza, alle sensazioni che puoi ottenere solo con la droga. Ma questa è pericolosa, mentre la musica e i colori che usiamo non lo sono affatto. Ecco perché abbiamo avuto un successo così rapido. Offriamo ai giovani delle sensazioni nuove, li aiutiamo a liberarsi, a calmarsi, ma senza l’aiuto della chimica”.

Il fotoreporter Armando Gallo, che anni dopo sarà responsabile dell’edizione italiana del libro di Barry Miles sui Pink Floyd, dedicava su Big n. 39 (27 settembre 1967) un nuovo articolo al gruppo di Syd Barrett, dal titolo emblematico “Musica contro fiori”: il giornalista proponeva una lettura della musica psichedelica quale risposta al flower power americano. È interessante il fatto che per Gallo la psichedelica inglese aveva bandito la droga, basando la sua proposta artistica solo su musica e immagini. Un’idea confermata dalla vivida descrizione di un concerto del gruppo all’UFO Club. Nelle poche battute raccolte, Barrett si dichiara irritato dalla pleora di gruppi-fotocopia proliferati dopo la loro entrata in scena...

Dal 1967 al 1970 non uscirono in Italia articoli rilevanti sui Pink Floyd.

Solo con il successo planetario di *The Dark Side of The Moon*, ed è già il 1973, la vicenda di Barrett cominciò a suscitare un primo vero interesse anche in Italia: cos’era capitato al loro fondatore, al front man del gruppo, autore di quasi tutto il loro repertorio iniziale?

È solo a questo punto, in effetti, che l’interpretazione del destino di Syd – spesso in assoluta assenza di informazioni dirette sulla sua persona – assume i caratteri più morbosi e deteriori, non solo in termini squisitamente giornalistici (l’annosa questione della deontologia...), ma anche e soprattutto in termini di rispetto della persona.

Va detto, per onestà, che anche il panorama angloamericano non offriva esempi particolarmente edificanti: basti considerare ad esempio le interviste rilasciate da Barrett a Melody Maker nel 1971 (quelle di Michael Watts e Chris Welch) che, a detta di Andrew King, erano state intenzionalmente montate con un taglia-e-incolla per dare l'impressione al lettore di una mente compromessa, gravemente scollegata dalla realtà.

Il primo giornalista in Italia ad accennare all'impazzimento di Syd è Marco Fumagalli, che dalle pagine di Qui Giovani (n. 25 del 21 giugno 1973), rivista molto influente in quel periodo, scrive che "Barrett intossicato da droghe dure, lascia il gruppo e inizia un penoso calvario in un istituto di rieducazione (leggi manicomio)".

Sempre quell'anno esce in Italia uno dei primi libri dedicati alla musica rock, a firma di Riccardo Bertoncelli, che diventerà negli anni uno dei maggiori (se non il maggiore) giornalisti musicale italiano: nel suo *Pop Story* (Arcana, febbraio 1973), scritto in uno stile pop-psichedelico tipico dei tempi, si parla diffusamente dei Pink Floyd: di *The Piper* il giornalista scrive che è stato "voluto e creato radicalmente da Syd Barrett, il leader già al confine insicuro della propria lucidità mentale". I testi, invece, sono stati "partoriti dal cervello malato e bollente di Syd" e sono "viscide immagini, chiare solo a chi scrive: simbolismi ed enigmi, sorrisi beffardi".

Anche per Bertoncelli, Barrett era finito in un ospedale psichiatrico, per uscirne "verso il 1970" e registrare due dischi solisti, "incomprensibili tasselli di un affresco extraterreno", dai "testi evirati, paradossali, gli insetti, che sono la fobia di Barrett, tappezzano ogni interstizio del suo cranio e del disco...".

Nel 1975 il successo globale di *Wish You Were Here* riporta anche in Italia, per quanto defilata, la vicenda di Syd. Per Mauro Radice, in un articolo "impressionistico" pubblicato sul n. 2 di Muzak (maggio 1975), rivista dai dichiarati intenti intellettualistici, Barrett è diventato un "giardiniere", in un "luogo sperduto" dove avrebbe pronunciato la famosa frase "sono pieno di polvere e chitarre", con vago riferimento all'intervista di Mick Rock della fine del '71 e il giardino è quello della casa materna di Hills Road.

Sulla stessa rivista, Danilo Moroni pubblica quello che probabilmente è il primo articolo integralmente dedicato a Syd (ma scritto sempre con la “i”...), dal titolo emblematico “L’impossibilità di essere normale”: una vera e propria speculazione costruita su sentito dire e luoghi comuni (tipo l’episodio del Mandrax e della brillantina) già in circolazione da qualche mese in Inghilterra. Barrett, scrive, entra ed esce dagli ospedali psichiatrici, preda di “turbe psicotiche”. “Una elettrica mania di persecuzione gli percorre forse la spina dorsale”.

In mancanza di notizie certe, scopiazzando qua e là i pochi articoli inglesi disponibili – in particolare la famigerata retrospettiva di Nick Kent pubblicata nel ‘73 da New Musical Express con il titolo “The cracked ballad of Syd Barrett” e la prima biografia sui Pink Floyd scritta da Rick Sanders –, si comincia anche in Italia a confezionare articoli diffamatori all’insegna del *fool on the hill*. Complici certamente i Pink Floyd, con i loro continui riferimenti alla presunta follia del loro leader, e un endemico provincialismo della cultura musicale di quegli anni, in cui si scrivevano libri e articoli limitandosi ad ascoltare i dischi (ma non c’erano né internet, né i voli low cost).

In un pezzo molto critico nei confronti della musica dei Pink Floyd (titolo “Tu, stupido diamante”) apparso su Gong (n. 10, ottobre 1975) – altra rivista per intellettuali del rock – ancora Fumagalli dedica un paragrafo a Barrett con il dichiarato intento di sfatarne il mito. La tesi è tanto semplice quanto infondata: non ha senso rimpiangere l’importanza del chitarrista, perché è stata poca cosa, le sue composizioni sono “ritratti sorridenti e saltellanti di certa ingenuità creativa verniciata di psichedelica a buon mercato”. Il gruppo l’ha estromesso dopo “liti, drammi, Syd che si iniettava LSD nelle tempie per farlo arrivare più rapidamente al cervello”. Definisce i suoi dischi solisti “assurdi monumenti di paranoia acustica”.

Nel 1976 (Ciao 2001 n. 40, 10 ottobre), Enrico Gregori scrive un pezzo su Syd abbastanza equilibrato e rispettoso (il primo!), pur con qualche incredibile scivolone (in particolare, il riferimento ai continui ricoveri in ospedale psichiatrico e alla dipendenza da eroina): è comunque il primo articolo apparso in Italia a valorizzare compiutamen-

te i dischi solisti di Syd, generalmente considerati il prodotto di una mente allo sbando.

Arcana, una delle case editrici più attive anche in ambito pop-rock in quegli anni, pubblicò il primo libro dedicato ai Pink Floyd solo nel 1978 (titolo *Pink Floyd*), riprendendo aneddoti già in circolazione dalle prime interviste approfondite che i Pink Floyd avevano rilasciato tra il '72 e il '73 a Zig Zag e, in particolare, stralci della prima biografia inglese della band, scritta da Rick Sanders nel '74 (*Pink Floyd*, Futura Publications: memorabile il capitolo dedicato a Syd, "Pretty much your standard middle-class Rimbaud figure"). Il volume, di fatto la prima raccolta dei testi tradotti del gruppo, presenta anche quelli di *The Piper*, per giunta sbagliati. Si scoprirà anni dopo che il curatore, Walter Binaghi, li aveva desunti a orecchio.

Da qualche mese (fine 1979) era in circolazione anche una fanzine redatta in provincia di Parma dal fan Edoardo Bertoletti e intitolata Pinky. Bertoletti aveva rapporti diretti con Londra e in particolare con Terrapin, la fanzine dedicata a Barrett nata alla fine del 1972 per iniziativa di Lawrence Himfield e John Steel. Fu Pinky a pubblicare e a tradurre per la prima volta in Italia alcuni testi di Barrett, tra cui *Effervescing Elephant*, rivelando retroscena inimmaginabili dai fan e dai lettori di riviste come Ciao 2001 o Popster. Le prime informazioni non istituzionali su Barrett e i Pink Floyd provenivano da Pinky.

Solo dopo aver letto Pinky e ricevuto per posta una copia – che conservo ancora gelosamente – del bootleg *Laughing*, ebbi l'idea di pubblicare una fanzine sui Pink Floyd – Octopus – con ampie parti dedicate espressamente a Barrett. Di Octopus sarebbero usciti diciotto numeri, dal novembre 1981 al novembre 1983, anno d'uscita di *The Final Cut*.

Intanto, scarseggiando fonti dirette (è nota la riservatezza di quegli anni dei Pink Floyd, che contribuì a renderli un gruppo di culto nel mondo), il primo contributo a un approccio approfondito alla storia dei Pink Floyd e, sebbene in parte, a quella di Barrett fu appunto quello a cura di Armando Gallo, a cui si deve la traduzione del bel volume fotografico di Barry Miles edito dalla Omnibus nel 1980. In Italia uscì a metà del 1983.

In realtà, l'originale di importazione di Barry Miles era già disponibile da qualche mese, soprattutto al negozio Carù Dischi di Gallarate (VA), uno dei negozi di dischi più importanti per la formazione dell'appassionato italiano, per lo meno del nord Italia.

In quel volume, con foto assolutamente inedite per il pubblico italiano e curiosità legate ai concerti, in una fitta ricostruzione day-by-day, l'immagine di Barrett usciva per la prima volta ridimensionata nella sua presunta deriva folle, eccetto che per i brevi accenni all'ultimo tentativo del musicista di tornare a registrare (1974) – l'aneddoto dei testi scritti in rosso e delle corde di chitarra prestategli da Phil May – e l'inquietante apparizione alle session di *Wish You Were Here*, ingrassato e calvo.

Fu grazie alla mia fanzine che entrai in contatto con Riccardo Bertocelli, che mi propose di curare per la casa editrice di cui era direttore editoriale, Arcana di Milano, un volume dedicato ai Pink Floyd.

Pubblicato nel 1983 nella collana Manuali rock, il libro (titolo *Pink Floyd*) si prefissava di offrire al pubblico italiano materiali sul gruppo ancora inediti, per lo meno poco conosciuti: accanto alle storiche interviste di Zig Zag, fu mia l'idea di introdurre tre degli articoli più significativi pubblicati fino ad allora sul "mistero" Barrett: il controverso contributo di Nick Kent da *New Musical Express*; uno stralcio significativo di "Careening through Life. From The Floyd to The Void", l'articolo di Kris Di Lorenzo pubblicato nel 1978 su *Trousers Press*, e l'integrale del più recente reportage del mensile francese *Actuel* (1982) curato da Assayas e Johnson che avevano avuto il merito di avvicinare Barrett in persona a casa della madre a Cambridge, per la prima volta dai tempi dell'intervista di Mick Rock.

Inutile dire che il volume vendette molto bene, andando quasi subito in ristampa. Si trattava della prima occasione in cui circolavano informazioni più approfondite su Barrett, oltre che sulla discografia dei Pink Floyd, qui compilata ai limiti del maniacale.

Dopo quel libro, che mi avrebbe proiettato nel mondo dell'editoria musicale italiana (da allora ho scritto, curato e tradotto circa venticinque volumi), decisi di concludere l'esperienza di Octopus per dedicar-

mi anima e corpo a un nuovo progetto, la creazione di Dark Globe, fanzine mensile dedicata esclusivamente a Syd Barrett.

Sarebbero usciti cinque numeri, dal febbraio 1984 al maggio 1985, caratterizzati da un approccio alternativo a quello diffuso in genere dai *magazine for fans* (il sottotitolo recitava: “bollettino aperiodico di seduzione barrettiana”): l’idea era quella di avvicinare protagonisti dell’epoca per indagare il “mistero” di Barrett attraverso fonti di prima mano, e offrire qualche nuova chiave interpretativa delle cause che ne avevano decretato il ritiro dalle scene.

In quei mesi avviai rapporti con Ivor Trueman, che qualche mese prima (settembre 1983) aveva cominciato a stampare Opel, probabilmente la fanzine più documentata mai apparsa su Syd. Con Opel, Dark Globe promosse anche in Italia una raccolta di firme per una petizione da inviare alla EMI allo scopo di indurre la casa discografica a pubblicare gli inediti che ancora giacevano negli archivi.

Nel frattempo i miei viaggi a Londra mi consentirono di avvicinare alcuni dei protagonisti della storia di Syd, tra cui i manager Jenner e King della Blackhill, Malcolm Jones della Harvest, Storm Thorgerson di Hipgnosis, Bernard White, ritenuto il più grande fan di Syd, Duggie Fields, il pittore che nel 1969 aveva condiviso con Syd l’appartamento di Earl’s Court Mansions a Londra. Pubblicai alcune di queste interviste sulla fanzine finché, nell’estate 1985, ebbi l’avventura di incontrare personalmente Syd nella casa di St. Margaret’s Square, dove mi ero recato con l’intenzione di intervistare la madre Winifred. Inaspettatamente fu Syd ad aprirmi. Scambiammo qualche imbarazzata parola e ci stringemmo la mano. Ne ricavai immediatamente l’idea che fosse assolutamente in sé e la cosa mi convinse che, diversamente da quanto si andava ripetendo da anni, l’ex musicista poteva aver scelto di vivere così, ritirato dal mondo, lontano da quelle scene che gli avevano provocato tanta sofferenza.

Watkinson e Anderson, autori della prima biografia inglese del 1990, citeranno l’episodio rappresentandomi come il classico fan sciocco, rimasto deluso dalla scarsa comunicativa dell’idolo.

Tornato in Italia, decisi di interrompere la pubblicazione della fanzine e di dedicarmi alla scrittura di quella che si sarebbe rivelata in se-

guito la prima biografia mai apparsa al mondo su Barrett, *Tatuato sul Muro*, per l'editore milanese Gammalibri.

Dal 1985 al 1990 ne sarebbero uscite ben tre diverse edizioni, per un totale di circa ottomila copie vendute in Italia, un piccolo record.

Nel mio libro proponevo, forse per la prima volta, l'idea che Barrett avesse potuto ritirarsi consapevolmente dalle scene come risultato di una scelta. La sua vita da non-musicista, scrivevo, non era meno degna di essere vissuta della sua vita precedente.

Nell'88, intanto, in concomitanza all'uscita di Opel, a causa di un indegno articolo di News of The World a firma Mick Hamilton, anche il più diffuso quotidiano italiano, il Corriere della sera, riprendendo la notizia, palesemente inventata, raccontò che a detta dei vicini Barrett era solito ululare come un cane, nella sua casa di Cambridge. In piena campagna di sensibilizzazione contro il massiccio consumo di acido da parte dell'ultima generazione di giovani (la famigerata ecstasy), il presunto ammatimento di Barrett a causa della droga era funzionale a prestarsi da monito. Il titolo, anche in questo caso, sin troppo esplicito: "Droga: Syd Barret (ex Pink Floyd) ormai è un 'vegetale' che abbaia". Secondo la giornalista Mariuccia Chiantaretto, Barrett, "ormai ridotto a un vegetale", "in preda agli allucinogeni si è completamente rasato il capo, veste jeans sporchissimi e trascorre giornate, settimane e anche mesi senza uscire di casa. Dipinge paesaggi e figure senza senso con colori violenti (...). Adesso che è terribilmente ingrassato solo i fan più affezionati lo riconoscono, ma quando vanno a trovarlo lui li riceve con urla disumane e insulti spaventosi".

Ignaro della realtà delle cose, anche Eddy Cilia, recensendo i due vecchi album solisti di Barrett su Mucchio Selvaggio (febbraio 1988, n. 121) concludeva la sua analisi entusiastica sentenziando: "Da tredici anni Syd Barrett vive una vita da recluso, prigioniero della sua stessa demenza, in quel di Cambridge. In casa della madre o in una clinica psichiatrica poco distante. *Vegetable Man...*".

L'anno seguente, 1989, proposi all'editore Stampa Alternativa di Roma l'idea di raccogliere in volume tutti i testi di Syd tradotti. Testi che la Lupus Music Ltd. dichiarò di aver perso nei vari traslochi, consigliandomi di desumerli a orecchio dai dischi. Mi sorprese il fatto che

la *Lupus* non richiedesse all'editore alcun versamento di royalty per la pubblicazione...

Nel libro, oltre a presentare tutti i testi di Barrett (inediti inclusi) tradotti, ebbi l'idea di includere alcune delle interviste integrali fatte al musicista dopo l'uscita dai Pink Floyd, perché mi sembrava che potessero diventare uno strumento di comprensione dell'universo mentale e creativo di Syd ancora più efficace di tutte le analisi uscite. Un libro originale anche per il formato a 45 giri, che includeva un singolo con due canzoni inedite di Syd (tra cui la splendida *Opel*) e due omaggi a cura di Anthony Moore e dei Peter Sellers & The Hollywood Party, uno dei primi gruppi a tributare al chitarrista vari omaggi musicali. *Syd Barrett*, questo il titolo del libro, si rivelò un successo, con varie ristampe e una riedizione (con allegato un mini CD) che da tempo circola su E-Bay come rarità per collezionisti.

Solo nel 1990 sarebbe uscita la prima biografia inglese, scritta appunto da Mike Watkinson e Pete Anderson, da me tradotta per l'editrice Arcana (tre le edizioni, da allora). Biografia che, a detta di molti lettori italiani, pur molto meglio informata della mia (per ampiezza di fonti e maggiori disponibilità economiche), ricalcava le stesse tesi da me proposte cinque anni prima. Con una sorta di sciovinismo Made in England, i due autori sembravano ignorare intenzionalmente tutto il lavoro che avevo fatto fino a quel punto.

Dalla fine degli anni Ottanta, la fortuna di Barrett in Italia cominciò a farsi più ampia, anche a seguito di una nuova generazione di musicisti che, influenzati dal cosiddetto *paisley underground* americano e dalla neopsichedelia inglese, si rifacevano dichiaratamente alla sua musica. Tra i gruppi più noti, i milanesi Peter Sellers & The Hollywood Party; i vercellesi Effervescent Elephant (il cui leader, Ludovico Ellena, nel 2001 registrerà un album interamente dedicato a Syd, *Good Morning Mr. Barrett*); i brindisini Allison Run, di Amerigo Verrardi, considerato il più barrettiano dei nostri musicisti (si ascolti il disco solista in lo-fi *Cremlino & Coca* del 1997); i Vegetable Man, con l'esordio eponimo e l'album *It's Time to Change* (Toast Records 1989); i Jennifer Gentle.

Un mio nuovo libro, stavolta in italiano e inglese, scritto in collaborazione con la psicologa francese Anne Marie Roulin, offriva l'opportunità di entrare per la prima volta in modo approfondito nell'universo privato del Barrett di quel periodo, grazie a due lunghe interviste alla sorella Rosemary fatte nel '94 e '95 proprio qui a Cambridge. Il volume, intitolato *A Fish Out of Water*, comprendeva inoltre alcune riproduzioni di opere di Barrett dipinte negli ultimi anni Ottanta e un tentativo di analisi approfondita (probabilmente la prima) dei rapporti tra la pittura e la dimensione psicologica di Syd. Un contributo importante, credo, compromesso soltanto dal pessimo adattamento in lingua inglese del testo.

Negli ultimi anni, tra i progetti più significativi mi piace segnalare quello del calabrese Mirko Onofrio, musicista di estrazione classica, che ha riarrangiato brani di Syd per quintetto di ottoni: entusiasmante l'esibizione nell'ambito del convegno organizzato a Cosenza nel 2002 dedicato proprio a Barrett dal titolo Convegno Interstellare sulla Cometa Barrett, cui ho partecipato come relatore. A quanto mi risulta, purtroppo non esistono registrazioni.

Decisamente meno riuscita l'operazione di Paolo Giordano & Silly Crime che hanno prodotto recentemente lo spettacolo *Have You Seen The Roses?* con letture di brani di Syd in italiano e riarrangiamento in chiave progressive anni '70 di alcuni suoi pezzi (realizzato anche un CD dal titolo omonimo). Ho assistito a una delle prime esibizioni a Tricesimo (Udine), nell'ambito di un festival per chitarristi acustici dove ho tenuto una conferenza su Barrett, e non mi ha per niente entusiasmato.

Un capitolo a parte merita in questo rapido excursus, il progetto Vegetable Man Project, a oggi alla quinta uscita, ideato da Dario Antonetti e Massimiliano Dolcini con l'idea surreale di pubblicare entro il 2030 mille cover (!) della canzone di Syd. Fino a ora sono stati centosessanta i gruppi/musicisti (italiani, americani, inglesi, giapponesi...) che hanno registrato una reinterpretazione del pezzo negli stili più vari (ska, reggae, avanguardia...). Un progetto che, se avrebbe entusiasmato il Barrett 1967, avrebbe certo lasciato indifferente Roger Barrett.

Nonostante i tributi, i convegni, le iniziative organizzate anche in Italia per celebrare il genio di Syd in quella che appare a tutti gli effetti una definitiva consacrazione, alla morte di Barrett sono riaffiorati gli antichi luoghi comuni giornalistici sulla vicenda, senza più l'alibi però di non avere conoscenze dirette sui fatti. Nel luglio 2006, infatti, sono apparsi articoli commemorativi pietistici, infarciti di luoghi comuni e falsità, per ritrarre il destino di un uomo vittima dell'abuso di droghe, impazzito, ridotto a vivere una vita a metà, come mutilata.

Interessante notare che in genere i quotidiani italiani hanno fatto riferimento nei titoli alla "pazzia" di Barrett - il "folle diamante", "il cappellaio matto", "il diamante pazzo" (solo il Corriere della sera, comunque, ha utilizzato una foto di Barrett visibilmente "drogato"). Se Barrett, che è stato per oltre trent'anni lontano dalle scene, è "pazzo", allora tutto è chiaro e più "digeribile". Il semplice sillogismo è: "era pazzo, ovvio, altrimenti sarebbe ancora sul palco con Waters a suonare *Wish You Were Here*, no?" (!?). Come sempre è accaduto, l'impossibilità di spiegare il "mistero" del suo autoimposto isolamento ha indotto una volta di più i giornalisti a ripetere gli abusati luoghi comuni della follia e della droga, che ancora tanto scuotono le coscienze della classe media.

Come non bastasse, nel definire "modesta", "umile" la sua casa di Cambridge, e "basso" il suo "profilo" di questi anni, il giornalismo ufficiale non ha mancato di indulgere con velata indignazione sui dettagli del suo aspetto fisico: "imbolsito", "grasso", "pelato"... Dimenticando che, in ogni caso, si trattava di una persona di sessant'anni che ben difficilmente avrebbe potuto ancora assomigliare al Barrett "eroe psichedelico" dell'iconografia rock.

La morale è sempre quella. Chi nel corso degli anni ha reso la sua "scomparsa" un oggetto di freakeria da offrire in pasto al lettore affamato di gossip, anche di fronte alla sua morte sembra non riuscire a scrivere qualcosa di intelligente, se non pietistiche e moralistiche considerazioni a margine. L'importante è che lo show continui, naturalmente, fino al prossimo morto da celebrare.

Grazie alle notevoli biografie di Watkinson e Anderson, di Palacios, all'ottimo lavoro di ricognizione di David Parker nei meandri di

Abbey Road, alla più recente ricostruzione di Tim Willis, ai ricordi di Mick Rock e Storm Thorgerson, alle rivelazioni diffuse dopo la sua morte, ai miei piccoli contributi di questi anni, all'annunciato nuovo libro di Rob Chapman (previsto per il 2010), sono convinto però che sia possibile oggi un approccio alternativo all'interpretazione della storia di Syd, prima e dopo la musica: il corpus di informazioni e testimonianze di cui disponiamo, pur chiarendo alcuni aspetti oscuri della sua biografia, mantengono inalterato il mistero della sua prematura scomparsa dalle scene, minando nelle fondamenta le logiche perverse dello show business.

Barrett "ha scritto nei rovi" una favola moderna dalla morale illuminata, accecante.

Una morale semplice ma profonda, lanciata ai posteri con l'elementare atto (importa, è mai importato, quanto consapevole?) di chiarsi fuori, "ritirarsi", "scompare" dalla macilenta apparizione quotidiana, continua, su giornali-televisioni-eventi mondani che rende tutto indistinto, privando ognuno delle proprie peculiarità, omologando corpi, sentimenti, idee.

Syd Barrett ha riscritto una storia antica, *religiosa* (addirittura mistica per le straordinarie analogie con le esperienze di figure fondamentali della nostra cultura spirituale, come San Francesco d'Assisi o Ignazio di Loyola, che seppero spogliarsi di tutto per essere se stessi e realizzare il disegno divino): non morendo, non suicidandosi, continuando a vivere semplicemente come chiunque altro, come persona normale senza alcuna aspirazione di successo. Del successo contrabbandato dal sistema contemporaneo per cui "se non appari non esisti". Barrett esisteva comunque senza esserci, perché era in ognuno di noi e rappresentava, vivendo, secondo quello che per le logiche perverse della società dello spettacolo era un "basso profilo" (e chi ha, per converso, un profilo alto, oggi? Cosa significa averlo?).

Aveva rinunciato al banchetto delle celebrità, aveva ridotto ai minimi termini la sua comunicazione con il mondo esterno. Attenzione: il mondo esterno dei giornalisti, dei fan rompiballe, della retorica ipocrita dei Waters-Gilmour-Mason-Wright, che con il loro successo planetario riaccendevano periodicamente l'attenzione su di lui, provocando-

gli solo fastidi. Non certo quello dei bambini che giocavano davanti a casa sua, dei negozianti dove acquistava pennelli, colori, cibo, dei famigliari con cui trascorreva le festività, non la sorella che lo passava a trovare di frequente. Aveva da anni inaugurato una nuova vita, rinato Roger Keith, incurante della propria immagine “pubblica”, disinteressato ad apparire “affascinante”, “misterioso”, “intrigante”, a dispetto dell’accanimento periodico dei mass media che indulgevano volgarmente sulla fatale, ovvia, discrepanza fra l’avvenente, giovane “eroe psichedelico” e il cinquanta-sessantenne calvo e cadente. Come tutti noi, invecchiando Barrett ha avuto i suoi ovvi alti e bassi: sufficiente comparare le fotografie che lo ritraggono in gioventù, o agli inizi degli anni Ottanta, a quelle di questi ultimi mesi.

Saperlo là, indaffarato nel giardino della sua casa di St. Margaret’s Square, a Cambridge, era una consolazione per molti. Per tutti coloro che si sono sentiti Barrett almeno una volta, nelle giornate lente e noiose di *Dominoes*, nell’alienazione del lavoro di *The Scarecrow*, nell’assurda schizofrenia del “dover essere” (alluso in *Jugband Blues*), nella tragica coscienza di *Dark Globe* che qualcosa era finito per sempre (un’amicizia? l’infanzia? un sentimento intimo?), o nella felicità insensata e infantile di *Bike*, nell’ebbrezza della scoperta di *The Gnome*, nella disperazione di *Feel...*

Oltre la morbosità del fan, oltre l’accanito, perverso piacere del gossip, saperlo vivo era un antidoto psicologico rassicurante nei confronti dell’insensatezza dell’esistenza che a volte ci assale.

Bibliografia barrettiana di Luca *Chino* Ferrari

VOLUMI PUBBLICATI

Pink Floyd (Arcana Editrice, Milano, 1985)

Tatuato sul Muro. L'enigma di Syd Barrett (Gammalibri, Milano, 1986, prima edizione – 1990, 2^a edizione riveduta – Kaos Edizioni, Milano, 1995, 3^a edizione riveduta)

Syd Barrett (Stampa Alternativa, Roma-Viterbo, 1988)

Pink Floyd. Enciclopedia A/Z (Arcana Editrice, Milano, 1990)

Syd Barrett. A Fish Out of Water (Stampa Alternativa, Roma-Viterbo, 1996)

ARTICOLI, SAGGI, ALTRE SCRITTURE (SELEZIONE)

Syd Barrett. L'uomo che inventò se stesso, in *L'Ultimo Buscadero* n. 50, agosto 1985

Syd Barrett. Viaggio senza ritorno, in *Ciao* 2001, 17 giugno 1987

Il mistero Syd Barrett: un caso paradigmatico di mistificazione della cultura rock, in *Inonija* n. 2 – luglio-dicembre 1987 (Fasano Editore, Cosenza, 1988)

Syd Barrett, un poeta rock. Sette testi inediti. Traduzione di Abby Barker e Luca *Chino* Ferrari. Premessa di Angelo Fasano, in *Inonija* n. 3 – gennaio-giugno 1988 (Fasano Editore, Cosenza, 1988)

Syd Barrett. Vita straordinaria di un geniale perdente, in *Arena* n. 2, inverno 1991

AA.VV., *The Vegetable Man 10" Project* (miniLP – OVNI Records OV002, ITA, 2003)

AA.VV., *The Vegetable Man Project Vol. 2* (CD – OVNI Records OV003, ITA, 2004)

Treading The Backwards Path, The Madcap Crossed The Border, in *Love You. A Tribute to Syd Barrett*, 2CD box (Gonzo Multimedia HST568CD, UK, 2021)

TRADUZIONI E CURATELE

Mike Watkinson-Pete Anderson, *Syd Barrett. Il diamante pazzo dei Pink Floyd* (Arcana Editrice, Milano, 1990 – Roma, 2005, 2^a edizione riveduta – 2008, 3^a edizione riveduta – 2014, 4^a edizione riveduta)

John Cavanagh, *Pink Floyd. The Piper at The Gates of Dawn* (Editrice Sublime Records & Books, Modena, 2005 – No Reply, Milano, 2008, 2^a edizione)

FANZINE, WEB ETC.

Octopus, fanzine dedicata ai Pink Floyd, 18 numeri (ottobre 1981-dicembre 1983), con numerosi articoli su Syd Barrett

Dark Globe, 5 numeri (febbraio 1984-maggio 1985)

Scritti e riflessioni di Luca *Chino* Ferrari sono apparsi sui siti web La Dea Bicefala (2004-2012, www.lucaferrari.net), Fuorché il provvisorio (2013-2018, <https://la-dea-bicefala.webnode.it/>) e Perle ai porci gelato ai corvi (dal 2018, <https://chino6339.wixsite.com/gelatoai-corvi>)

Nel febbraio 2008 ha curato il pamphlet *Does The Octopus Rise?! La morte di Roger Keith Barrett, lo scempio dei mass-media, lo stupro di famiglia, lo sconcerto dei fan più sensibili*, disponibile gratuitamente online

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare allo staff di ZONA per aver creduto in questo progetto; a Patrick Edera, da cui in qualche modo è scaturito questo mio ritorno a Syd; a Mushi Jenner, per avermi consentito l'accesso allo straordinario archivio della Sincere Management.

Gratitudine infinita a Amerigo Verardi, Peter Jenner, Andrew King, Storm Thorgerson, Dario Antonetti, Malcolm Jones, Franco Dionesalvi, David Parker, Julian Palacios, Federico Guglielmi, Barry Miles, Eleonora Siatoni, Will Shutes, Marcello Baraghini, Rosemary Breen, Angelo Fasano, Robyn Hitchcock, Vittorio Azzoni, Ben Farrer (e sua madre), Andy Mabbett, Domenico Nodari, Gigi Marinoni, Edoardo Bertoletti, Joe Boyd, Daniela Vighesso, Ivor Trueman, Giacomo Spazio, Daniele Taino, Duggie Fields, Abby Barker, Riccardo Bertoncelli, Sumi Nishihata, Luca Gombi, John Hopkins, Giulio Bonfissuto, Giancarlo Susanna, Max Dolcini, Anthony Moore, Bernard White, Mario Toscano, Lucilio Batini, Danilo Steffanina, Alberto Colombo, Bryan Morrison Lehay Music Ltd., Richard Norris, Julian Palacios, Robert Wyatt, Peter Sellers & The Hollywood Party, Ludovico Ellena, Mike Watkinson, Ron Geesin, Graham Keen.

Indice

Scritto sui rovi	7
Un epilogo inaspettato (e insospettabile)	10
Nel limbo rock	14
Intervista a Bernard White	25
Intervista a Malcolm Jones	29
Intervista a Paul Cox	34
Intervista a Storm Thorgerson	36
Intervista a Ben Farrer	43
Intervista a Duggie Fields	45
Intervista ad Andrew King	51
Intervista a Peter Jenner	64
Il “mistero Syd Barrett”: un caso paradigmatico di mistificazione della cultura rock	78
da <i>A Fish out of Water</i> , 1996	84
What exactly is a dream? What exactly is a joke?	84
da <i>A Fish Out Of Water</i> , 1996	88
Conversando con Rosemary Breen (1994)	92
Percorrendo il sentiero a ritroso	118
Conversando con Rosemary Breen (1995)	119
Syd Barrett. Un pesce fuor d’acqua	127
Syd Barrett. <i>A Fish Out of Water</i>	131
Pink Floyd, <i>Echoes</i>	134
“Nulla di tutto ciò che tu credi che io sia”	136
Syd Barrett, sulla scia di una cometa	151
Syd Barrett, <i>The Radio One Session</i>	154
The Vegetable Man Project	155

The Vegetable Man Project Vol. 1	155
The Vegetable Man Project Vol. 2	155
The Vegetable Man Project Vol. 3	156
La settimana scorsa Syd Barrett mi ha detto...	158
<i>Madcap. The Half Life of Syd Barrett, Pink Floyd's Lost Genius</i> , di Tim Willis	159
<i>The Piper at The Gates of Dawn</i> , di John Cavanagh	161
Muore Roger Keith Barrett	163
La morte di Syd Barrett sui quotidiani italiani. Miserie di un giornalismo senza dignità	164
Un escluso da LSD e potere	167
Il Syd Barrett che è in noi	170
<i>Does The Octopus Rise?!</i> Incredibile: all'asta tutti gli effetti personali di Barrett	172
L'eredità umana di Syd Barrett	174
Pink Floyd, <i>The Piper at The Gates of Dawn</i>	178
Mattatoio n. 24	183
Gli volevano bene e si stanno spartendo le spoglie	186
Ex post. Lo sconcerto dei fan più sensibili	186
<i>Does The Octopus Rise?!</i>	190
Cronologia dei principali avvenimenti collegati alla morte di Roger Keith Barrett	193
I risultati dell'asta di Cheffins	196
Frigoriferi verdi, homeless e funghi	201
La delusione di The City Wakes: Cambridge non si è svegliata al suono del Pifferaio...	215
“Mind Over Matter”	215
“The Other Room”	216
Mick Rock e Syd Barrett, “rinnegati psichedelici” di un paesaggio profondo	227

I Pink Floyd <i>psichedelici</i> di Syd Barrett (1964-1967)	235
Syd Barrett e la sedia di John Lennon. Strane coincidenze di un rapporto a distanza	244
Bob Dylan sta a Syd Barrett come la scimmia schizzata al topo Gerardo	250
Percorrendo il sentiero a ritroso, la Testamatta attraversò il confine	252
<i>The Lyrics of Syd Barrett.</i> Alcune considerazioni a margine	254
L'apparizione di Syd Barrett ad American Bandstand	260
Sei storie su Syd Barrett che pochi conoscono	263
L'intelligenza artificiale e l'importanza di Syd Barrett nella storia della popular music	273
Immagini	275
Bibliografia barrettiana di Luca <i>Chino</i> Ferrari	291
Ringraziamenti	293

Syd Barrett è stato fondatore e primo frontman dei Pink Floyd, esponente di punta del movimento psichedelico britannico: nel 1972 abbandonò inaspettatamente le scene, lasciando dietro di sé molti interrogativi e il dolore dei fan. Questo libro – frutto di anni di studio, ricerche e incontri sulle sue tracce – indaga la dimensione di vita di una rockstar deragliata nel confronto con il business e le leggi del mercato discografico, che decise di ritirarsi in un'esistenza anonima, lontano dai riflettori, fatta di pace, pittura e giardinaggio.

Con interviste esclusive al manager Peter Jenner e Andrew King, al fan supercollezionista Bernard White, al pittore coinquilino Duggie Fields, all'amico fotografo e designer Storm Thorgherson, fondatore dello studio Hipgnosis, al produttore e manager della EMI Malcolm Jones e alla sorella di Barrett, Rosemary Breen, l'unica persona che, insieme alla madre, si prese cura di lui negli ultimi venticinque anni. E con sei storie su Syd che pochi conoscono.

LUCA CHINO FERRARI (Cremona, 1963) è uno scrittore e paroliere italiano. Autore della prima biografia mondiale di Syd Barrett – *Tatuato sul Muro. L'enigma di Syd Barrett* (Gammalibri, 1986) – ha incontrato l'artista nel 1985 e contribuito alla reunion della Third Ear Band. Ha gestito le fanzine italiane su Pink Floyd e Syd Barrett dal 1979. Ha scritto libri anche su Third Ear Band, Pink Floyd, Robyn Hitchcock, Captain Beefheart, Tim Buckley, Mike Taylor, oltre ad articoli e recensioni per riviste come *Ciao 2001*, *Vinile*, *Buscadero* e *Rockerilla*. Numerose le sue traduzioni e curatele di libri, booklet e cataloghi. Ha dato vita, con Francesco Paolo Paladino, alla band *His Majesty The Baby* e, con Dorothy Moskowitz, alla band *Dorothy Moskowitz & The United States Of Alchemy*, per le quali ha scritto i testi di due album.

Euro 24

ISBN 9788864388441

